

IL CROCEVIA DI CIVILTÀ NELL'ASIA CENTRALE

# Non è poi così lontana Maracanda

Un viaggio di Vittorio Russo nell'antico Uzbekistan partendo dalle conquiste di Alessandro Magno. Così la Samarcanda dei Greci divenne la favolosa capitale tartaro-persiana sulla Via della Seta

FRANCO CARDINI

**P**arlare della regione dell'Uzbekistan significa parlare di un territorio, parte dell'antica Sogdiana, dalle tradizioni millenarie e fino dall'antichità terra d'incontro fra culture: quella cinese ad est, quelle nomadi uraloataiche a est e a nord-est, quelle indopersiane a sud. I popoli nomadi noti come «uzbecchi» e la loro lingua si andarono insediando tra le vallate dei fiumi Syr-Darya e Amu-Darya (lo Jaxarte e l'Oxo) nel corso del XV secolo, dopo la morte del conquistatore Timur «Tamerlano»: ma i sogdiani, gente indoeuropea, vi abitavano allora da circa duemila anni prima; e gli arabo-persiani vi avevano portato l'Islam da circa l'VIII secolo d.C.

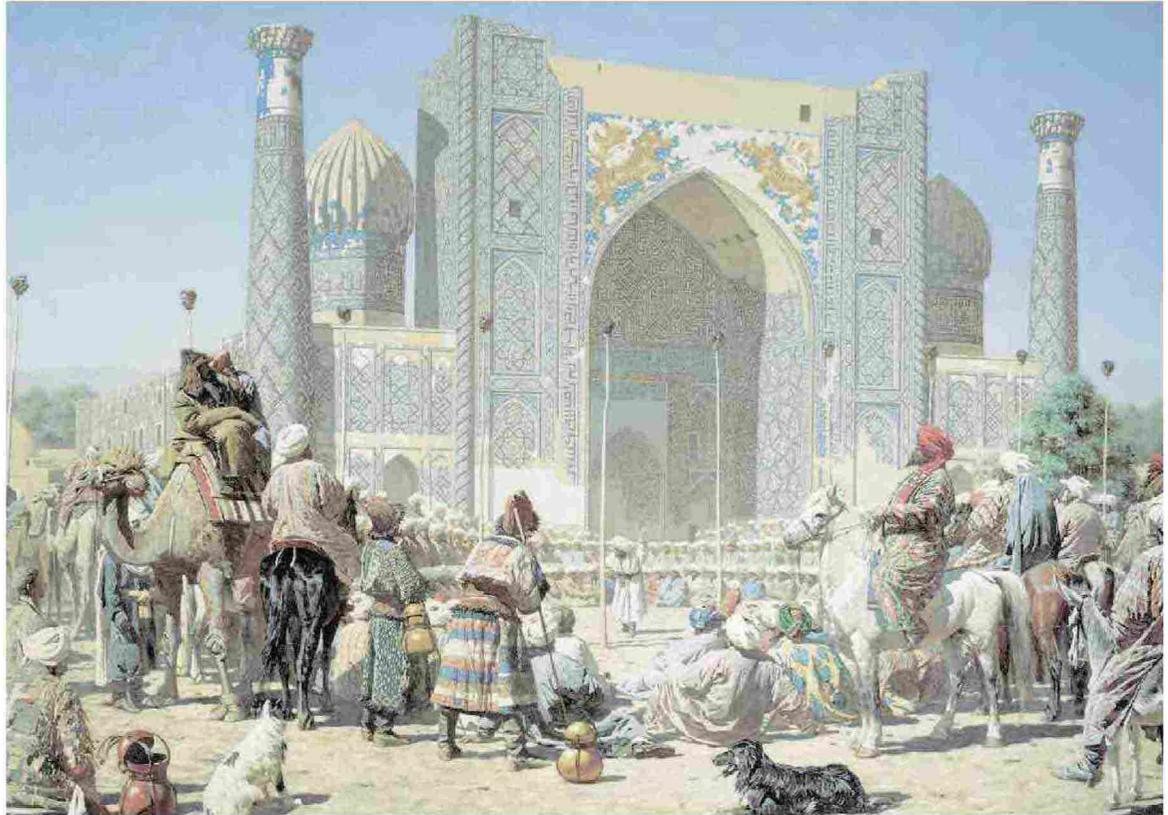
Sulla collina adesso a nor-

## Una fantasmagorica metropoli di mura rosse e cupole turchesi

dest dell'impianto urbano di Samarcanda, all'interno di un incredibile parco archeologico da poco restaurato e ordinato, sono stati riportati in luce affreschi di circa il VI-V secolo a.C. raffiguranti una corte principesca e una carovana che sono tra i reperti più belli e preziosi di tutta l'antichità.

Appunto, Samarcanda: l'antica Afrasiab. Un nome che da solo evoca una civiltà di sogno, un nome che sa di *Mille e Una Notte*, di seta e di spezie. Eppure, la sua realtà storica non è così remota né così favolosa come potrebbe sembrare. «Non è poi così lontana Samarcanda», stando a un altro cantautore, Roberto Vecchioni. Fra il III-II millennio prima di Cristo e i primi secoli della Modernità, è ancora più tardi, un fascio di sentieri ora marcato nella pietra, ora appena segnato sull'erba o sulla sabbia, conduceva dalla Grande Muraglia fino alle spiagge e alle scogliere del Mediterraneo. Oggi, il «Road and Belt Program» varato dai cinesi fino dal 2013 e al quale di recente anche molti soggetti italiani si sono dichiarati interessati, sfiora anche il territorio uzbeko.

Il libro di Russo, pubblicato dalla Teti, indaga soprattutto e anzitutto sulle gesta del Grande Alessandro in Asia centrale, alla fine del IV sec. a.C.: l'Afrasiab del fiero popolo dei cavalieri di Sogdiana divenne la Maracanda sede d'una florida *facies* culturale indoeellenica e quindi la favolosa e sognata centrale tartaro-persiana sulla



Samarcanda dipinta da Vasilij Vasil'evic Verescagin (1872)



Vittorio Russo  
«L'Uzbekistan di Alessandro Magno»  
Sandro Teti editore  
pp.416, € 18

Via della Seta che per alcuni anni tra XIV e XV secolo fu il centro della potenza «imperiale» di un principe musulmano turcomanno che costituì prima la viva speranza dell'Occidente – si pensò che fosse l'uomo adatto a liberare l'Europa dalla «Grande Paura» degli ottomani –, poi una «Grande Paura» egli stesso. Timur, detto dai suoi avversari «Tamerlano» (una parola che in persiano significa «Timurlo Zoppo») fra Tre e Quattrocento si costruì un immenso impero che dall'Uzbekistan attuale arrivava fino alla Persia, alla Siria e all'Anatolia. Ferocissimo eppure colto e sensibile, fu un grande distruttore di città (saccheggiò Baghdad, Damasco e Delhi) ma un costruttore ancora più grandioso di città e di moschee. Morì nel 1405 cercando di attraversare settantenne, d'inverno, la catena dell'Indo Kush per conquistare la Cina; tra i suoi successori, l'emiro Ulugh Beg divenne famoso per aver costruito, proprio a Samarcanda, un immenso osservatorio stellare.

Chi visita oggi Samarcanda, si trova dinanzi a una fantasmagorica città di rosse mura

e di cupole color turchese, con un centro asiatico incredibile e una piacevole area occidentale in stile russo-coloniale del XIX secolo e, forse, con un'accentuazione un po' troppo «visibile» sulle geniali e simpatiche (ma filologicamente pericolose...) campagne di restauro condotte dall'energica vo-

## Aleggia il mito di Tamerlano che sognò l'impero universale

lontà del dittatore Islam Karimov, un Padre-Padrone disinvoltamente passato, sullo scorcio tra secondo e terzo millennio, dall'ateismo socialista sovietico al nazionalismo musulmano innovatore.

Ma Samarcanda è incredibile: la visiti, la percorri, e ti trovi immerso nella leggenda di Tamerlano, quindi nel «Grande Gioco» coloniale anglorusso, poi nell'epicità terribile della Rivoluzione d'Ottobre e ancora nel divertente puzzle della truffa del cotone inesistente venduto

in immense immaginarie quantità e a peso d'oro a Mosca, ma con l'annesso – quello sì davvero drammatico – episodio del prosciugamento del lago d'Aral, dovuto appunto agli esperimenti sovietici di «irrigazione razionale» (!) del cotone. E infine la storia straordinaria della «collina del Re Immortale»: il sepolcro-santuario di un martire musulmano la leggenda del quale ricorda sia quella del martire cristiano san Miniato a Firenze, sia quella del vescovo-martire Dioniso a Parigi che sta alla base del santuario di Montmartre, Mons Martyris.

Per non parlare poi del grande antropologo professor Gerasimov, che all'inizio degli Anni Quaranta voleva scoper-

chiare il sepolcro di Tamerlano per riprodurre l'immagine somatica. Ma c'era una vecchia leggenda in città: guai a violare il riposo dell'emiro. Il professor Gerasimov, da buon scienziato sovietico, insisté: a alla fine riuscì ad appellarsi perfino al compagno Stalin.

Ma il Vojd («capo», «guida»: così lo chiamavano nell'URSS) era molto superstizioso e della leggenda aveva paura. Alla fine, esausto, si lasciò convincere dall'insistenza del professore. L'esumazione del conquistatore tartaro avvenne il 21 giugno del 1941: il giorno dopo, le truppe di Hitler invadevano l'Unione Sovietica. «Lo dicevo io!», si limitò a commentare Stalin dinanzi al terrorizzato Gerasimov. —

© BYNANO ALGLEN DIBITTE/REUTERS

## Per decenni capitano di lungo corso

Vittorio Russo è viaggiatore e scrittore. Ha pubblicato ricerche sulle origini delle religioni e del cristianesimo. Dai suoi viaggi sono nati libri. Fra i titoli: «India mistica e misteriosa» (Firenze Libri), «Quando Dio scende in terra», «Transiberiana» (entrambi per Teti)